

Artist Portrait per KULABERLIN

Barbara Uccelli

In questa intervista, Barbara Uccelli riflette sulle connessioni invisibili tra persone, luoghi, memoria e narrazione. Attraverso performance, installazione, fotografia, scultura e scrittura, la sua ricerca indaga il potere delle relazioni e il modo in cui l'arte può trasformare l'ascolto in un'esperienza condivisa.

1. Nel corso del tuo percorso artistico, il concetto di relazione sembra essere diventato il filo conduttore della tua ricerca. Quando hai capito che sarebbero state proprio le connessioni invisibili tra persone, luoghi e memoria il cuore del tuo lavoro?

In volo, a 10000 metri di altezza, da qualche nel cielo d'oriente, in un'ora imprecisata del giorno. Vivevo a Shanghai per un anno di progetto e mostre, quando mia nonna morì e io decisi di tornare per il funerale. Durante quel volo non riuscivo a dormire, così decisi di mettere per iscritto un episodio della vita di mia nonna, così come lei stessa me l'aveva raccontata.

Prima di allora avevo sempre cercato di rendere il mio lavoro criptico e, col senno di poi, spocchiosamente filosofico. Durante quel tragitto transoceanico, ho compreso che niente era più criptico e filosofico delle relazioni che tessono una vita.

2. Nel progetto *Le relazioni sperimentali* la relazione diventa materia artistica. Che cosa hai scoperto sull'essere umano attraverso questo processo di ricerca?

Non so cosa ho scoperto. So cosa mi affascina. I dettagli. Piccoli particolari che ricordo o che immagino. Le persone si affezionano e creano ricordi in base ai dettagli, e quelli che

scelgono per descrivere una situazione o una persona, definiscono non solo il protagonista, ma anche tutte le comparse.

Le relazioni sperimentali è un libro di racconti brevi. Ogni racconto gira intorno a un particolare, un nome o un concetto, che si palesa attraverso un'immagine. Ma per me è importante che ognuno abbia la propria visione, per questo non uso descrizioni dettagliate, ma solo le parole necessarie per innescare il processo di immaginazione, che poi ognuno completerà da se.

3. Prima ancora di creare un'opera, sembra che il tuo lavoro inizi con l'ascolto. Cosa ascolti per prima: un luogo, una storia, le persone che incontri o qualcosa che nasce dentro di te?

Io fagocito le informazioni. Parole, rumori, odori, sensazioni, luoghi, temperatura corporea.. apparentemente senza distinzione, mi mangio tutto come un aspirapolvere. Poi il tempo fa emergere solo un'immagine e quella diventa il fulcro di tutto.

Io sono una persona molto emotiva. Quando un'immagine si palesa mi travolge tutti i sensi e, le emozioni escono allo scoperto. Non sono molto brava a reagire alle emozioni, di solito ci affogo dentro. Poi quando riemergo, ho la lucidità per capire cosa tenere e cosa no.

4. Molti dei tuoi progetti prendono forma a partire da archivi, testimonianze, racconti e memorie collettive. Come trasformi una ricerca documentaria in un'esperienza emotiva e poetica?

Tratto ogni storia come unica. E a darle il giusto peso, la poesia emerge da sé, con le emozioni. Tra le righe di ogni storia si nasconde la paura, la gioia, il disgusto, la follia, la speranza. Ogni cosa che racconti, lascia un ricordo e lo farà attraverso un'emozione. Il lavoro che faccio è di estrazione, poi passo al setaccio. I granelli che restano sono quelli che racconto.

5. Le tue opere spesso invitano il pubblico a partecipare attivamente. In quale momento, secondo te, uno spettatore smette di osservare e diventa parte dell'opera stessa?

Le persone sono parte dell'opera quando decidono di interessarsi. Quando scelgono. Indipendentemente che facciano un'azione o meno. Sono parte dell'opera anche in silenzio, anche immobili sulla sedia, anche se sono andate già via dall'opera. Ma se continuano a portarla con loro, ecco che ne sono parte: lo spettatore diventa parte dell'opera e viceversa.

6. Nella tua ricerca la sostenibilità non riguarda soltanto l'ambiente, ma anche la memoria culturale, le relazioni umane e i saperi che rischiano di scomparire. Quale responsabilità può avere oggi un artista nel custodire e trasmettere questo patrimonio?

Il patrimonio è responsabilità di ogni essere umano, indipendentemente dal lavoro che svolge. È il bene comune. E dobbiamo essere coscienti che è un diritto come un dovere. Il nostro patrimonio passa attraverso di noi, si arricchisce attraverso ogni esperienza. Forse l'artista oltre a custodire può anche trasformare prima di restituire. Ecco forse la responsabilità sta nella trasformazione..

7. Performance, fotografia, installazione, scultura e scrittura convivono nella tua pratica artistica. Le consideri linguaggi differenti oppure manifestazioni diverse di un unico pensiero?

Il pensiero è unico, perché passa attraverso di me, sono sempre io che lo elaboro. I media sono differenti, ma semplicemente perché ogni volta scelgo il più appropriato a ciò che devo comunicare. Pertanto a volte è la performance, a volte l'installazione ect.. A volte più di un media in concomitanza. Se vai a nuotare ti servono gli occhialini, se vai in montagna usi gli sci. Cerchi di fare il meglio con gli strumenti adeguati. Così puoi spingerti più lontano o più in profondità.

8. Le tue opere sembrano rendere visibile ciò che normalmente rimane nascosto. Pensi che l'arte debba offrire risposte oppure creare nuove domande?

Se rispondo: offrire risposte, sembro saccente.

Se rispondo: creare nuove domande, sembro presuntuosa.

L'arte è una disciplina, penso non crei nulla. È l'uomo che interagisce, che ne crea il valore. Un'opera ha valore attraverso chi la osserva, chi la interpreta, chi la fa propria. Quindi se cerchi domande, ti sentirai affine a un'opera che crea in te domande. Se vuoi delle risposte, fermerai la tua attenzione su opere che possano essere per te una rivelazione.

9. Viviamo in una società caratterizzata dalla velocità, dalla comunicazione digitale e da relazioni sempre più frammentate. In che modo l'arte può aiutarci a recuperare attenzione, empatia e un dialogo autentico?

Quanto mi citano il concetto di società caratterizzata dalla velocità, il mio pensiero si aggancia sempre alla teoria di Bauman della 'società liquida'. Quello che scorre e che crea cambiamenti continui, tanto da non poter trattenere più nulla. Però l'essere umano è una specie sociale. Non è adatta all'isolamento, semplicemente perché isolato non riesce a sopravvivere. In questo modo l'arte può ristabilire le connessioni, perché avvicina animi affini: nel confronto, nello scambio empatico, nella difesa della bellezza.

10. Joseph Beuys parlava di "Scultura Sociale", immaginando l'arte come forza capace di trasformare la società. Quanto questa visione dialoga con la tua ricerca artistica?

Voglio pensare che le arti possano trasformare la società un individuo alla volta. È una questione di scelta: ognuno di noi deve scegliere, quotidianamente. E ancora non abbiamo capito che non è tanto difficile scegliere, quanto non pentirsi della scelta. Il concetto di scultura sociale lo interpreto proprio in questo senso solido: imparare a scegliere e non cambiare forma solo perché è cambiata la moda.

Forse la mia arte dialoga con la trasformazione, nel senso che permette a ognuno di scoprire cose diverse a seconda del momento nel quale la si incontra.

11. Guardando al tuo percorso, c'è stato un incontro, un luogo o un progetto che ha cambiato profondamente il tuo modo di intendere l'arte e il rapporto con gli altri?

Il mio primo progetto collegato ai genocidi. Era la prima volta che lavoravo su un tema fuori dal mio vissuto personale, che aprivo gli occhi al mondo. Prima pensavo di non essere

adeguata, poi ho capito che era una scusa per non impegnarmi, perché mi portava troppo dolore. Troppa empatia lavorare sui genocidi. Il primo lavoro '11th commandment' è stata una performance dove ho scritto sulle pareti della galleria, i luoghi dove nell'ultimo secolo sono state perpetrate razzie, uccisioni di massa, aggressioni atroci al genere umano. E poi ho fatto la performance: sono rimasta in piedi, abbracciata a un'altra persona fino a quando non sono crollata. L'altra persona si addormentava e io l'ho spesso sostenuta, avevo male a tutto il corpo, ma a farmi andare avanti oltre le 4 ore sono state le storie che avevo letto mentre mi documentavo: soprattutto dei bambini che avevano perso tutto ancora prima di viverlo. Mi ripetevo i nomi e a ogni rintocco delle campane, ogni mezzora, mi dicevo che ne avevo salvato uno, un paio, magari quattro..

Ci ho messo mesi a riprendermi da quel lavoro. In quel caso l'opera ha trasformato più me, il suo autore, che gli spettatori.

12. Guardando alla tua esperienza, quale consiglio vorresti offrire ai giovani artisti che stanno cercando la propria voce e il proprio percorso?

Non ho consigli. Ma se ne avete uno per me lo prendo.

Io cerco di fare qualcosa in cui credo, perché almeno mi resterà qualcosa anche sotto attacco. Qualcosa da difendere.

13. Una domanda più personale: vino o birra? 😊

Champagne. E cocktail Martini.

Ti chiedo gentilmente di inviare anche:

- **3 immagini delle tue opere (con titolo, anno e tecnica, se disponibili)**
- **1 fotografia del tuo studio o spazio di lavoro**
- **1 ritratto fotografico**
Puoi inoltre indicare:
Sito web: Instagram:
Grazie di cuore per il tuo tempo e per aver condiviso con noi la tua ricerca artistica.

Artist Portrait for KULABERLIN Barbara Uccelli

In this interview, Barbara Uccelli reflects on the invisible connections between people, places, memories, and stories. Through performance, installation, photography, sculpture, and writing, she explores how art can transform relationships into spaces of dialogue and collective experience.



1. Throughout your artistic journey, the idea of *relationship* seems to emerge as a central theme. What first inspired your interest in exploring the invisible connections between people, places, memories, and objects?

2. In *Le relazioni sperimentali*, stories, symbols, and artistic gestures become intertwined. What have these "experimental relationships" taught you about human nature?

3. You have described artistic research as a process of listening. Before creating a work, what or who, do you listen to? The place, the people, history, or perhaps yourself?

4. Your projects often grow out of archives, oral histories, personal encounters, and collective memory. How do you transform documentary research into an emotional and immersive artistic experience?

5. Many of your works invite participation rather than passive observation. When does a viewer stop being an observer and become part of the artwork itself?

6. Sustainability in your practice is not only ecological but also cultural and human. What responsibilities do artists have today in preserving fragile memories, disappearing traditions, and endangered relationships?

7. You work across performance, sculpture, installation, photography, and writing. Do you see these disciplines as separate languages, or are they simply different expressions of one continuous artistic thought?

8. Your artistic practice often reveals what is hidden rather than what is immediately visible. Do you believe that art should provide answers, or is its role to generate meaningful questions?

9. In a society increasingly shaped by speed, digital communication, and fragmentation, how can art help us

rediscover deeper forms of attention, empathy, and human connection?

10. Joseph Beuys believed that creativity could become a form of *Social Sculpture*, capable of shaping society itself. In what ways does this idea resonate with your own artistic practice?

11. Looking back at your artistic journey, is there one encounter, experience, or project that fundamentally changed the way you think about art and about people?

12. Looking back on your own path, what would you like to pass on to young artists who are searching for their own voice and learning to trust it?

13. A more personal question: Wine or beer? 😊

Please send me:

- 3 images of your artworks (including title, year, and technique if available)
- 1 image of your workspace / studio
- 1 portrait photo

Please also provide:

Website: Instagram:

Thank you very much for your time and for sharing your artistic vision with us.